

Gli scontri del 2011 in Valsusa

Carabiniere sequestrato e picchiato Assolti due No Tav: non ci sono prove

La procura chiedeva
6 anni di reclusione
Il militare costretto
a lasciare l'Arma

ANDREA ROSSI

«Mi hanno rovinato la vita. Prima ero un carabiniere, servivo lo Stato, ora non ho più nulla. Mi sento come un bambino, ho paura di tutto, anche di rimanere da solo». La vita del vice brigadiere Luigi De Matteo, 55 anni, si è fermata il 3 luglio 2011 a Chiomonte, durante gli scontri intorno al cantiere dell'alta velocità, quando si trovò solo in mezzo a un gruppo di manifestanti, venne preso, portato nel bosco e picchiato.

«Prove labili»

Il giudice Gianluca Robaldo ha assolto per non aver commesso il fatto due attivisti che secondo la procura di Torino avevano partecipato al pestaggio. Erano accusati di sequestro di persona, lesioni



Violenze al cantiere

Il 27 giugno e il 3 luglio 2011 in Valsusa avvennero gravi scontri e in quel contesto si verificò il sequestro del carabiniere

gravissime, rapina e detenzione di arma da guerra. I pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino avevano chiesto la condanna a 6 anni, con rito abbreviato. «L'assoluzione era inevitabile», commenta l'avvocato Claudio Novaro, legale di uno dei due imputati. «Gli elementi in mano alla procura

erano straordinariamente labili». Uno dei due imputati era stato identificato perché, mentre il carabiniere veniva rilasciato, urlò «il prossimo non torna indietro». Sul secondo gravava invece una intercettazione dei carabinieri del Ros fuori da un circolo anarchico. Durante il proces-

so le difese hanno giocato anche sul fatto che il primo magistrato a occuparsi del caso, l'attuale procuratore capo di Ivrea Giuseppe Ferrando, non aveva incriminato nessuno.

Sotto choc

Rimane così irrisolto uno degli episodi più drammatici accaduti negli ultimi anni in Valsusa. Quel giorno si verificarono violenti scontri al cantiere, per cui 47 persone sono poi state condannate in primo grado. De Matteo si ritrovò isolato tra i manifestanti, fu sequestrato e trattenuto oltre un'ora. Gli fu sottratta la pistola, mai più ritrovata. Fu picchiato e rilasciato solo dopo una lunga e laboriosa trattativa. «Ricordo una raffica di calci, pugni e sprangate», ha raccontato. «Mi hanno massacrato e rapinato, si sono presi tutto. Mi ha salvato una ragazza: "Basta, lasciatelo stare, lo state ammazzando". Da quel giorno non sono più lo stesso».

La sua carriera è finita lì: dopo 408 giorni di prognosi, è stato costretto ad andare in congedo.